

ROBERTA SONNINO

## GEOGRAFIE URBANE DEL CIBO NEL NORD GLOBALE

*Introduzione: il cibo e lo spatial fix produttivista.* – Le geografie del cibo contemporanee nel Nord globale sono state profondamente plasmate dal dispiegarsi del progetto capitalista. Per tutto il ventesimo secolo il discorso dominante neoliberista sull'espansione dei mercati globali ha portato a una concezione molto materialistica del cibo, che è stato progressivamente interpretato come una risorsa da incorporare nei processi produttivi o da sfruttare per fornire specifici servizi (Friedman e McMichael, 1989; McMichael, 2007).

In questo discorso, il cibo è slegato dalle storie locali e dalle identità culturali e il suo valore risiede soprattutto nella sua funzione. Ne consegue che il raggiungimento della sicurezza alimentare non è considerato come un obiettivo da perseguire con azioni *place-based*, bensì intervenendo sulle inefficienze e sulle imperfezioni legate agli scambi economici, attraverso soluzioni tecnologiche o di mercato.

In questo contesto, «food security and sustainability began to find a long-lasting 'spatial fix', or what some Marxists called 'metabolic rift', which [...] provided a platform to sustain continued urbanization throughout the 20<sup>th</sup> century» (Marsden e Sonnino, 2012, p. 428). Dal 1930, e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, molti paesi industrializzati hanno introdotto misure legislative (quali, ad esempio, l'Agriculture and the Town and Country Planning Acts nel Regno Unito) che hanno fornito una chiara ripartizione delle funzioni per la città e la campagna, relegando quest'ultima nel ruolo di territorio produttore di cibo.

Per decenni, questa fondamentale separazione ideologica e fisica tra sistemi rurali di produzione intensiva e spazi urbani di consumo di massa ha rappresentato un fattore chiave nel plasmare la geografia del cibo nei paesi del Nord. La sfida di nutrire una popolazione in crescita e sempre più concentrata non ha condotto solo a una sempre più rigida demarcazione dei terreni agricoli, ma ha anche sostenuto l'emersione di un potente e persistente discorso produttivista che enfatizza il ruolo di mercati globali, biotecnologie agrarie e iniziative delle multinazionali come presupposti strutturali per alleviare la fame nel mondo (Nally, 2011). Nell'ambito di questo approccio, le aree rurali diventano il fulcro della politica di intervento; politici e pianificatori sono indotti a guardare al fallimento dell'approvvigionamento alimentare urbano come un fallimento nella produzione agricola, piuttosto che come un fallimento nella distribuzione del cibo (Pothukuchi e Kaufman, 1999).

Nel corso degli anni 2000, lo *spatial fix* produttivista e i discorsi a esso associati hanno cominciato a essere messi in discussione. L'esaurimento delle risorse e le dina-

miche del cambiamento climatico hanno infatti spostato la percezione fino ad allora prevalente di un mondo caratterizzato dall'abbondanza e dalle eccedenze a quella di una realtà di deficit alimentari (Marsden e Sonnino, 2012, p. 428). Allo stesso tempo, la volatilità dei prezzi alimentari e l'ampliamento delle disuguaglianze socio-economiche, combinate con il degrado ambientale, hanno plasmato una nuova geografia globale della sicurezza alimentare. Lungi dall'essere «solo» un problema connesso alla fame nel Sud in via di sviluppo, oggi l'insicurezza alimentare è essenzialmente un problema «bimodale» tanto di sotto-consumo che di sovra-consumo che colpisce oltre un quarto della popolazione mondiale (soprattutto nelle aree urbane più povere) sia nel Nord che nel Sud globale (Sonnino, 2016).

Politiche tradizionali e settoriali (e gli *spatial fix* a esse collegati) non hanno la capacità di affrontare le dinamiche complesse e transcalari di questa nuova geografia della sicurezza alimentare. Come molti studiosi hanno sottolineato, la crisi attuale pone la necessità di allontanarsi da dicotomie obsolete (ad esempio quella tra produzione e consumo) e dalla tendenza ad affrontare separatamente le singole tematiche. Nella nuova geografia della sicurezza alimentare è diventato ancor più necessario tanto per i *policy-maker*, quanto per i ricercatori, adottare un approccio sistemico che tenga conto dell'interrelazione dell'intera filiera agro-alimentare e di tutto il ciclo del cibo (Lang, 2010; Lang e Barling, 2012; Misselhorn *et al.*, 2012).

Le città si sono poste in prima linea nello sviluppo di questa nuova agenda. Attraverso la progettazione e l'attuazione di nuove politiche alimentari e la creazione di partenariati multi-attori, i governi urbani stanno creando un nuovo contro-paradigma di strategie *place-based* che possono diventare significativi spazi di resistenza all'agenda alimentare intensiva globale. La sezione successiva descriverà brevemente le caratteristiche principali della geografia alimentare urbana emergente per poi esplorare, nelle conclusioni, il suo potenziale trasformativo.

*I governi urbani come «geografi attivi» del cibo.* – Nel loro insieme, le politiche alimentari urbane in Europa e Nord America sono caratterizzate da quattro caratteristiche interrelate, che evidenziano un'importante rottura con il passato. In primo luogo, sono contraddistinte da una visione sistemica – un approccio olistico alla sicurezza alimentare e alla sostenibilità, che integra salute e sviluppo sociale, ecologico ed economico. In secondo luogo, promuovono un «nuovo localismo» che sfida la tendenza a reificare e feticizzare il locale, dando nuovo risalto a una scala urbano-regionale, ridefinita ma flessibile. In terzo luogo, poggiano spesso su un approccio di *governance* partecipativa che favorisce l'inclusione sociale e la *capacity-building* delle comunità. Infine, stanno cominciando a collegare scale trans-locali attraverso la formazione di reti che, insieme, stanno acquisendo la capacità di estendersi a scala superiore, sia dal punto di vista geografico che da quello politico.

*Visione sistemica.* – Come osservano Mendes e Sonnino (2018), le *urban food policies* possono essere intese come decisioni che influenzano i modi in cui le persone in città producono, acquistano, consumano e smaltiscono il cibo. Fino a poco tempo fa, queste decisioni (quando esistevano) erano tipicamente definite come politiche isolate e a sé stanti che non consideravano le interdipendenze fra le diverse fasi del sistema

alimentare o le sue più ampie connessioni con la salute umana e dell'ambiente.

Molte delle recenti *urban food strategies* si fondano sul pensiero sistemico – un concetto e una pratica basate sull'idea che «complex issues are linked, there are multiple actors in the system and they are connected, and integrated solutions are required» (MacRae and Donahue, 2013, p. 5). In pratica, questo approccio ha comportato la strutturazione delle politiche attorno a un esplicito riconoscimento delle connessioni multidimensionali del cibo con diversi contesti sociali, settori e altre priorità di sviluppo locali.

Un esempio dei tentativi portati avanti dalle città nell'incorporare politiche alimentari all'interno di un quadro più ampio di sostenibilità è la visione di Toronto per un «health-focused food system» che «nourishes the environment, protects against climate change, promotes social justice, creates local and diverse economic development, builds community» (Toronto Public Health Department, 2010, p. 6). Allo stesso modo, Los Angeles utilizza il concetto di «buon cibo» per inquadrare la sua visione di un sistema alimentare che «prioritizes the health and wellbeing of our resident [and] makes healthy, high-quality food affordable, while also enhancing the urban environment, creating a thriving economy and protecting regional biodiversity» (*Los Angeles Food Policy Task Force*, 2010, p. 11). Nel Regno Unito, Bristol ha riconosciuto che una «economia alimentare sostenibile e resiliente», identificata come l'obiettivo principale della strategia alimentare della città, «has an important contribution to make to both environmental and community health» (*Bristol Food Network*, 2009, p. 2). Un ultimo esempio è fornito dal piano di Philadelphia, che sottolinea il potenziale del cibo in termini di «strengthening the agricultural sector, improving public health, protecting soil and water resources» e, in termini più ampi, «encouraging diversity, innovation and collaboration» (*Delaware Valley Regional Planning Commission*, 2011).

*Il nuovo localismo.* – Il pensiero sistemico ha importanti ripercussioni sul modo in cui le città si pongono nei confronti della rilocalizzazione del cibo. In generale, le *urban food strategies* sottolineano l'importanza della scala locale – in particolare in relazione al ruolo che l'agricoltura urbana e i *community growing schemes* possono svolgere per affrontare obiettivi di sicurezza alimentare e di sostenibilità. Significativamente, tuttavia, la rilocalizzazione del sistema alimentare non è mai considerata come un obiettivo finale, quanto piuttosto come mezzo per raggiungere altri obiettivi. In parole povere, il cibo locale è parte integrante di una strategia di sostenibilità più ampia. La *food policy* di Toronto, ad esempio, critica esplicitamente la tendenza sia del movimento del cibo locale, sia dei suoi detrattori di essere completamente assorbita da un dibattito che esprime lo stesso pensiero settoriale che caratterizza il sistema del cibo dominante. Come afferma il documento: «the issue is not so much which single food choice is 'best', but how can we accelerate progress towards a comprehensive health-focused food system where the goals of affordability, environmental protection, local farm viability, land use planning and others, can be reconciled» (*Toronto Public Health Department*, 2010, p. 2).

Lungi dal cadere nella *local trap* – ovvero l'assunzione errata che i sistemi alimentari locali siano necessariamente più ecologicamente sostenibili e socialmente giusti rispetto ai sistemi a larga scala (Born e Purcell, 2006, p. 195), le *urban food strategies* spesso promuovono una visione sfumata della scala che definisce i sistemi locali del cibo all'interno di contesti relazionali che possono essere di natura giurisdizionale, bioregionale o geografi-

ca (Mendes e Sonnino, 2018). Per esempio, diverse strategie alimentari urbane del Nord America usano il termine *foodshed* per ampliare la definizione di cibo locale al di là di una mera delimitazione territoriale e comprendono una serie di attributi di qualità – come metodi di produzione rispettosi dell’ambiente, modalità eque di trattamento lavoro agricolo e benessere degli animali, come affermato nella strategia alimentare di San Francisco (Thompson *et al.*, 2008). In modo simile, Los Angeles associa il suo *foodshed* non solo con la produzione e il consumo di cibo, ma anche con una serie di più ampi indicatori economici, demografici e ambientali regionali (*Los Angeles Food Policy Task Force*, 2010).

Questo «nuovo localismo» (Sonnino, 2016) emerge anche come modalità per sottolineare la necessità di guardare oltre i confini amministrativi di una città per affrontare la dimensione dell’insicurezza alimentare dal punto di vista delle politiche. Come indicato nella strategia alimentare di Los Angeles, «while the benefits of urban agriculture are significant to individuals and neighbourhoods, poverty and hunger [...] exist on such a massive scale that supporting urban agriculture should only be viewed as a supplement, not a replacement, strategy to solve food insecurity and improve food access» (*Los Angeles Food Policy Task Force*, 2010, p. 26). Nel Regno Unito, il *Good Food Plan* di Bristol identifica come obiettivo chiave un aumento dell’approvvigionamento locale di alimenti di base attraverso una rete di mercati che riforniscono la città di cibo regionale, locale e fresco (Sonnino e Beynon, 2015, p. 39). All’interno di questo «nuovo localismo» si ritrovano anche richiami diretti alla protezione dei suoli agricoli periurbani e, più in generale, alla riconnessione della città con la sua regione circostante – non solo fisicamente, ma anche in termini culturali, sociali, ambientali ed economici.

*Governance partecipativa.* – Una delle caratteristiche più distintive delle *urban food strategies* è la loro attenzione esplicita alla promozione della partecipazione nella progettazione e attuazione delle politiche alimentari. Chicago, per esempio, pone la necessità di istituire un organismo, senza scopo di lucro, che «should be represented by a variety of members (economic, environmental, transport, agricultural, public health, etc.) to analyze and support food policy issues from a comprehensive perspective» (*Chicago Metropolitan Agency for Planning*, 2010).

In molte città, gruppi che rappresentano le comunità e organizzazioni della società civile, che una volta si limitavano a invocare sistemi alimentari alternativi da posizioni marginali nell’arena politica, stanno ora attivamente collaborando con i *policy-maker* locali del cibo. Reti alimentari di vicinato in diverse città canadesi offrono un significativo esempio di *governance* partecipata del cibo alla scala municipale. Secondo Mendes (2012), tali reti sono di fatto coalizioni di singoli residenti, leader di comunità, operatori sanitari e sociali e rappresentanti di organizzazioni di ispirazione religiosa che condividono l’obiettivo comune di individuare e affrontare le priorità del sistema alimentare nelle proprie comunità. Grazie alla combinazione di iniziative di base guidate dai cittadini, di gruppi consultivi di cittadini, di dipartimenti comunali e agenzie sanitarie o sociali, le reti alimentari di vicinato collegano piccoli progetti individuali, facendo fare loro un salto di scala. Così facendo, essi mettono in pratica gli approcci basati sul pensiero sistemico descritti in precedenza mentre, contemporaneamente, contribuiscono alla *capacity building* della comunità locale.

Il principale strumento di *governance* utilizzato in tal senso è il *food policy council* –

un'entità volontaria, costituita da stakeholder di tutto il sistema alimentare, che ha il mandato di esaminare come un sistema alimentare opera e di fornire consigli e raccomandazioni politiche su come migliorarlo (Sonnino e Mendes, 2018). Riconoscendo che i *food policy council* possono giocare un ruolo importante nello stimolare «non-governmental input on policy changes» (*New York City Council*, 2010, p. 75), città come New York stanno facendo propria la recente enfasi accademica sull'importanza di adottare un approccio inclusivo e partecipativo alla *governance* della sicurezza alimentare. Come ha sostenuto Candell (2014), in particolare, coinvolgere la società civile nella *governance* alimentare è di vitale importanza per identificare i problemi e i deficit di risposta locale, rafforzare il sostegno pubblico per l'intervento della sicurezza alimentare e sviluppare capacità tra le diverse agenzie governative, settori di policy e le scale di governo (vedi inoltre, Sonnino *et al.*, 2016).

Oltre a facilitare la creazione di nuovi accordi istituzionali che favoriscono la riflessività, l'inclusività e l'impegno, la *governance* partecipativa per alcune città è anche un obiettivo concettuale basato sui valori. Per esempio, uno degli obiettivi dichiarati della strategia alimentare di Brighton e Hove è il supporto per «networking opportunities to encourage links between sectors» (*Brighton and Hove Food Partnership*, 2012, p. 4). Implicito in questo punto di vista è il riconoscimento che le connessioni con una serie più ampia di attori (oltre l'impostazione tradizionale) sono bidirezionali e che i rapporti reciproci contribuiscono alla costruzione di capacità tra e all'interno dei vari settori e attori (Sonnino e Beynon, 2015). Il cibo, in altre parole, agisce sia come un veicolo e sia come un oggetto di cambiamento di policy (Mah e Thang, 2013, p. 12). La diffusa enfasi sul potenziale di sviluppo degli acquisti pubblici è un buon esempio di questo cambiamento culturale. Infatti, oltre a essere valorizzati per la loro capacità di contribuire alla salute pubblica, alla mitigazione dei cambiamenti climatici e allo sviluppo regionale, gli acquisti pubblici sono visti come uno strumento per creare nuove connessioni tra urbano e rurale (Toronto Dipartimento di Sanità Pubblica, 2010) che, come specificato nella strategia alimentare di Bristol, hanno la capacità di favorire un reciproco supporto collaborativo tra le comunità urbane e i produttori, i trasformatori e i fornitori di cibo situati in zone rurali e periurbane (*Bristol Food Network*, 2009, p. 2).

*Trans-localismo.* – Le emergenti geografie urbane del cibo hanno anche un'importante dimensione geopolitica. Sempre più spesso, la ridefinizione dei diritti alimentari, della *governance* e delle attività in una città porta a scambi di conoscenze e a processi di riflessività in altre città. Sempre di più, inoltre, la scala trans-locale sta emergendo come un contesto chiave di intervento per formalizzare lo scambio di conoscenze e aumentare la capacità collettiva delle città di generare trasformazioni tese alla sostenibilità alimentare ai livelli più alti di *governance*. Come Blay-Palmer *et al.* (2016, p. 38) affermano: «by convening around good practices, communities can reinforce a global System of Sustainable Food Systems that: enhances a sustainable flow of food, knowledge and people; develops the capacity to activate sustainable local food systems in a more collective manner; and, potentially, resists the disaggregating impacts of neoliberalism».

Negli Stati Uniti, ad esempio, il progetto Food Policy Network, attualmente sviluppato dal Center for a Liveable Future presso la Johns Hopkins University, mira

esplicitamente a «build the capacity of local, state, regional and tribal food policy organizations to forge working partnerships and to become more effective policy players» (*Center for a Liveable Future*, 2015). Nel Regno Unito, il *Sustainable Food Cities Network* è stato costituito nel 2011 per promuovere l'apprendimento peer-to-peer e lo scambio di conoscenze tra le località che si sono impegnate a inserire il concetto di cibo sano e sostenibile nelle politiche (*Sustainable Food Cities Network*, 2013). Il *Milan Urban Food Policy Pact*, lanciato nel 2015 e attualmente sottoscritto da oltre 160 città, e la rete *Food for Cities* promossa dalla FAO sono altri esempi importanti di nuovi «assemblaggi trans-locali» (McFarlane, 2009) – insiemi cioè di movimenti sociali *place-based* che si scambiano idee, pratiche, materiali e risorse. Chiaramente, il nuovo localismo discusso in precedenza sta alimentando un progressivo senso del luogo che trascende le convenzionali categorie scalari e giurisdizioni per favorire un senso inclusivo e più globale di cittadinanza. Il trans-localismo sta diventando sempre più un luogo per fare, rappresentare, sperimentare e mettere in pratica – per creare o consolidare «relazionalità di rete» tra produzione e consumo di cibo (Sonnino *et al.*, 2016).

*Geografie urbane del cibo: alcune conclusioni.* – Decenni di industrializzazione e urbanizzazione nelle economie avanzate hanno storicamente promosso un appiattimento attivo e artificiale delle geografie del cibo (Sonnino e altri, in corso di stampa). Come descritto nella prima parte di questo articolo, per un lungo periodo ci siamo concessi il lusso di nascondere o dissimulare le esternalità associate al regime alimentare industriale, basandosi su un ampiamente accettato «*spatial fix* produttivista» che ha creato una rigida separazione tra la città e campagna (Moore, 2010).

Durante l'ultimo decennio, l'emergere di una serie di sfide complesse e trans-scalari ha spinto i governi delle città a reinterpretarsi come nuovi attori inter-scalari di politica alimentare. Attraverso l'accento sul pensiero sistemico, l'adozione di un approccio flessibile e aperto al localismo e al trans-localismo, e un focus sulla partecipazione, l'inclusione sociale e la collaborazione, le *urban food strategies* nel Nord globale stanno sfidando le teorie tradizionali dello sviluppo e i modelli della pianificazione. Come anche la FAO (2011, p. 6) ha riconosciuto, «a new paradigm is emerging for eco-system based, territorial food system planning [that] seeks [...] to improve the local management of food systems that are both local and global».

La relazionalità è senza dubbio la caratteristica più distintiva e fondamentale delle emergenti geografie urbane del cibo. Sfruttando e riconoscendo la loro capacità sociale e politica di agire, le città stanno cominciando a mettere in relazione i propri sistemi alimentari con più ampi gruppi di beni pubblici. In questo processo stanno prendendo forma nuovi spazi di solidarietà. Come descritto in precedenza, le narrative urbane del cibo si fondano su idee di riconnessione tra i produttori alimentari e consumatori e tra le città e le loro regioni rurali circostanti. In alcuni casi, le *governance* urbane del cibo includono anche nelle proprie strategie comunità marginali di persone in situazione di insicurezza alimentare. Il Food Council di Birmingham (2015), per esempio, dichiara la propria intenzione di garantire che i cittadini sostengano la sicurezza alimentare globale attraverso le proprie abitudini di consumo e di «to encourage infrastructures that enable all of us to do the best we can to mitigate against famine, hunger and malnutrition».



Chiaramente, si sta sviluppando nelle città una nuova e più collaborativa sensibilità politica, che sta avvolgendo e tentando di trasformare la politica che struttura la distribuzione e l'accesso a un cibo di qualità. È troppo presto per valutare il successo delle *urban food policies* nel ridisegnare il sistema alimentare dominante. Tuttavia, è importante notare che a livello urbano ci si stanno ponendo nuove domande e si stanno creando nuove visioni collettive. Potenzialmente, il «cibo urbano» sta creando un'importante piattaforma per costruire le capacità sociali necessarie per soddisfare una vasta gamma di sfide contemporanee connesse alla sostenibilità (tra cui la sicurezza alimentare globale) e, più in generale, per fare dei passi in avanti verso una più inclusiva e riflessiva politica post-capitalista.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BIRMINGHAM FOOD COUNCIL, *Global Food Security*, 2015 (on line su internet: <http://www.birminghamfoodcouncil.org/blog/global-food-security>).
- BLAY-PALMER A., SONNINO R. e CUSTOT J., *A Food Politics of the Possible? Growing Sustainable Food Systems Through Networks of Knowledge*, in «Agriculture and Human Values», 2016, 33, 1, pp. 27-43.
- BORN B. e PURCELL M., *Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research*, in «Journal of Planning Education and Research», 2006, 26, pp. 195-207.
- BRIGHTON AND HOVE FOOD PARTNERSHIP, *Spade to Spoon: Making the Connections. A Food Strategy and Action Plan for Brighton and Hove*, Brighton and Hove, Brighton and Hove Food Partnership, Food Matters and Brighton and Hove City Council, 2006.
- BRISTOL FOOD NETWORK, *A Sustainable Food Strategy for Bristol and Bristol Food Network*, Bristol, Bristol Food Network, 2009.
- CANDEL J.J.J., *Food Security Governance: A Systematic Literature Review*, in «Food Security», 2014, 6, pp. 585-601.
- CENTER FOR A LIVEABLE FUTURE, *Food Policy Networks*, Center for a Liveable Future, Bloomberg School of Public Health, Johns Hopkins University, 2016 (on line su internet: <http://www.foodpolicynetworks.org>).
- DELAWARE VALLEY REGIONAL PLANNING COMMISSION, *Eating Here: Greater Philadelphia's Food System Plan*, Philadelphia, Delaware Valley Regional Planning Commission, 2011.
- FAO, *Food, Agriculture and the Cities: Challenges of Food and Nutrition Security, Agriculture and Ecosystem Management in an Urbanizing World*, FAO Food for Cities Multi-disciplinary Position Paper, Roma, Food and Agriculture Organization, 2011.
- FRIEDMANN H. e MCMICHAEL P., *Agriculture and the State System*, in «Sociologia Ruralis», 1989, 29, pp. 93-117.
- LANG T., *Crisis? What Crisis? The Normality of the Current Food Crisis*, in «Journal of Agrarian Change», 2010, 10, pp. 87-97.
- LANG T. e BARLING D., *Food Security and Food Sustainability: Reformulating the Debate*, «The Geographical Journal», 2012, 178, 4, pp. 313-326.
- LOS ANGELES FOOD POLICY TASK FORCE, *The Good Food for All Agenda: Creating a New Regional Food System for Los Angeles*, Los Angeles, Food Policy Task Force, 2010.

- MACRAE R. e DONAHUE K., *Municipal Food Policy Entrepreneurs: a Preliminary Analysis of how Canadian Cities and Regional Districts are Involved in Food System Change*, 2013 (on line su internet: <http://tffc.to/wordpress/wp-content/uploads/2013/05/Report-May30-FINAL.pdf>).
- MAH C.L. e THANG H., *Cultivating Food Connections: The Toronto Food Strategy and Municipal Deliberation on Food*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 96-110.
- MARSDEN T. e SONNINO R., *Human Health and Wellbeing and the Sustainability of Urban-Regional Food Systems*, in «Current Opinion in Environmental Sustainability», 2012, 4, 4, pp. 427-430.
- MCFARLANE C., *Translocal Assemblages: Space, Power and Social Movements*, in «Geoforum», 2009, 40, pp. 561-567.
- MCMICHAEL P., *Feeding the World: Agriculture, Development and Ecology*, in LEYS C., PANITCH L. (a cura di), *Socialist Register 2007: The Ecological Challenge*, New York, Monthly Review Press, 2007, pp. 170-194.
- MENDES W., *Urban Food Systems and Governance*, in KOC J., SUMNER J., WINSON A.R. (a cura di), *Critical Perspectives in Food Studies*, Don Mills, Oxford University Press, 2012, pp. 290-309.
- MENDES W. e SONNINO R., *Urban Food Governance in the Global North*, *Handbook of Nature*, Londra, SAGE, 2018.
- MISSELHORN A., AGGARWAL P., ERICKSEN P., GREGORY P., HORN-PHATHANOTHAI I., INGRAM J. e WIEBE K., *A Vision for Attaining Food Security*, in «Current Opinion in Environmental Sustainability», 2012, 4, pp. 7-17.
- MOORE J., *'The End of the Road'? Agricultural Revolutions in the Capitalist World-Ecology, 1450-2010*, in «Journal of Agrarian Change», 2010, 10, pp. 389-413.
- NALLY D., *The Biopolitics of Food Provisioning*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2011, 36, pp. 37-53.
- POTHUKUCHI K. e KAUFMAN J.L., *Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning*, in «Agriculture and Human Values», 1999, 16, 2, pp. 213-224.
- SONNINO R., *The New Geography of Food Security: Exploring the Potential of Urban Food Strategies*, in «The Geographical Journal», 2016, 182, 2, pp. 190-200.
- SONNINO R., MARSDEN T. e MORGAUES-FAUS A., *Relationalities and Convergences in Food Security Narratives: Towards a Place-Based Approach*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2016, 41 (4): 477-489.
- SONNINO R. e MORAGUES-FAUS A., *Feeding Hungry and Thirsty Cities: An Introduction*, in *Handbook of Nature*, Londra, SAGE, 2018.
- SUSTAINABLE FOOD CITIES NETWORK, *About Sustainable Food Cities*, 2016 (on line su internet: <http://www.sustainablefoodcities.org/about>).
- THOMPSON E. JR, HARPER A.M. e KRAUS S., *Think Globally – Eat Locally: San Francisco Foodshed Assessment*, San Francisco, American Farmland Trust, Sustainable Agriculture Education and University of California Berkeley, 2008.
- TORONTO PUBLIC HEALTH DEPARTMENT, *Cultivating Food Connections: Toward a Healthy and Sustainable Food System in Toronto*, Toronto, Public Health Department and Food Strategy Steering Group, 2010.



URBAN FOOD GEOGRAPHIES IN THE GLOBAL NORTH. – Historically, food geographies in advanced economies have been shaped by a “productivist spatial fix” that has introduced a fundamental separation between city and countryside and between food consumption and production. After briefly examining the limitations of this model, the paper focuses on urban food strategies as an alternative response to the complexity of current cross-scale challenges in the food system. Based on a discourse analysis, the paper highlights four main novelties embedded in the urban approach to food security and sustainability: systems thinking; a holistic view that emphasizes the connections between health, social, ecological and economic development; a “new localism” that gives new prominence to the urban-regional scale; participatory governance, with its emphasis on social inclusion, participation and community capacity-building; and trans-localism, or the formation of networks through which cities are gaining the collective capacity to span larger geographical and higher political scales. As the paper concludes, these innovations are promoting a relational turn in the geography of food that deserves attention for its potential to build the social capacities needed to meet the contemporary joined-up sustainability challenges and, more broadly, to advance a more inclusive and reflexive post-capitalist politics.

*School of Geography and Planning, Cardiff University*  
*sonnino@cardiff.ac.uk*

